



diNatura

Nella stessa collana:

Tarka la lontra, di Henry Williamson
40 gatti, di Roberto Costa
Storie di lupi famosi, di Ernest Thompson Seton
Elogio del gatto d'autore, a cura di Alessandro Paronuzzi
E Dio aveva un cane, di Stanley Coren
La coltivazione naturale della cannabis, di J.C. Stitch, Ed Rosenthal
Suoni bestiali, di Danilo Russo
Lo Zen e l'arte di allevare galline, di Clea Danaan
Libereso, il giardiniere di Calvino, di Libereso Guglielmi
La vita segreta dei pipistrelli, di Danilo Russo
L'enigma delle pecore blu, di Sandro Lovari
Piante e fiori del terrazzo, di Ippolito Pizzetti
Piante medicinali nostre amiche, di Marina Giammetti Mamani
Dottor Miele, di Eva Crane
Doctor Dog, di Guy Quéinnec Guy, Gérard Gilbert
101 cavalli d'autore, a cura di Alessandro Paronuzzi
Guida alle malattie delle piante e del bosco, di G. Hartmann,
F. Nienhaus, H. Butin
Vegetale sarai tu!, di Mirella Delfini e Eliana Ferioli
Orto facile per tutti, di Giancarlo Bertinazzi
Il giardino naturale, di William Robinson
Il teatro giardino, di Mirco Tugnoli
L'orto delle erbacce, di Carlo Fortunato
La sinfonia della natura, a cura di S. Cortopassi e M. Rovelli
Dizionario universale delle creature fantastiche di Luciano Hernández
Il suono delle relazioni, a cura di Sonia Cortopassi e Marco Rovelli

Virginio B. Sala

Creiamo un bosco

Il racconto del Bosco del Molino

TARKA

Creiamo un bosco. Il racconto del Bosco del Molino
di Virginio B. Sala

Tutti i diritti riservati

© 2024 Tarka edizioni srl
Piazza Dante, 2 – 54026 Mulazzo (MS)
www.tarka.it

Impaginazione di Monica Sala

ISBN 979-12-80246-54-7

Finito di stampare nel mese di novembre 2024
presso Stampa Sud spa - Mottola (TA)

Indice

Prefazione IX

Introduzione 1

Capitolo 1. I protagonisti 5

Capitolo 2. In viaggio per Collecchio 29

Capitolo 3. Alberi, boschi e clima 65

Capitolo 4. Studio del suolo 91

Capitolo 5. Il progetto e l'impianto forestale 127

Capitolo 6. L'Orto del Molino 159

Capitolo 7. Il Bosco del Molino è un incubatore
(e un laboratorio) 171

Per concludere 209

Appendice. Mulini dipinti 217

A Gabriella, Marianna e Monica

Ho avuto un fratello che raccontava bugie meravigliose.
Per esempio, che di notte gli alberi districavano le radici
dalla terra e se ne andavano in giro, ma prima dell'alba
ritornavano alla loro sede, in perfetta postura d'albero e nessuno
se ne accorgeva. Non sono mai scesa a controllare. Solo, la notte
è diventata molto movimentata e accompagnata da grandi esseri
legnosi che si sgranchivano le radici, senza rivolgersi una parola.

– Chandra Candiani, *Questo immenso non sapere*

La sopravvivenza di una città non dipende dalla rettitudine
degli uomini che vi risiedono, ma dai boschi e dalle paludi
che la circondano.

– Henri David Thoreau

Ma prima di solcare col vomere ferrato una sconosciuta
pianura, i venti e le mutazioni del clima preoccupiamoci
di conoscere, e poi le tradizionali culture, le caratteristiche
del terreno, i frutti che dà la regione o si rifiuta di dare.

Virgilio, *Georgiche*, I, 50.

Prefazione

Nel tranquillo e affascinante contesto che circonda il molino Agugiario & Figna a Collecchio, prende vita un progetto straordinario, semplice nella sua concezione ma di vasta portata nelle sue conseguenze.

Questo libro ne narra la storia.

Una storia, quella del “Bosco del Molino”, prima sogno e poi divenuto una rigogliosa realtà: qui, 18.000 alberi ora testimoniano la potenza della comunità, la dedizione collettiva e l’impegno verso la conservazione ambientale.

Riflettendo sulla mia esperienza personale, sospesa a centinaia di metri dal suolo sull’antica sequoia Luna, avverto un forte legame con l’impellente necessità universale di proteggere e rigenerare il nostro pianeta. Piantare questi alberi accanto al molino non è solo un gesto di ripristino ambientale; è una profonda affermazione di speranza e resilienza. Questo bosco, che si estende su 13 ettari, è ricco di biodiversità e infonde vita non solo al paesaggio, ma anche ai cuori di coloro che ne percorrono i sentieri e le radure.

Attraverso le pagine di questo libro, viaggerete attraverso ampie distese di querce e pioppi, luoghi dedicati agli incontri comunitari e all’istruzione ecologica. Questo bosco rappresenta ben più di un semplice rifugio isolato; è un vivace corridoio che collega l’eredità culturale di Parma alla sublime bellezza delle pianure emiliane, estendendosi ancora oltre.

Come Luna, il “Bosco del Molino” si erge come un faro di possibilità. Dimostra come la tutela ambientale possa integrarsi con le necessità economiche, oltre che con il rispetto per il patrimonio culturale e storico.

Questa storia è un invito per ciascuno di noi a riconoscere il nostro ruolo di custodi di questo magnifico pianeta, e quanto siamo profondamente interconnessi con esso. Ci esorta a impegnarci, a piantare, curare e proteggere. Mentre sfogliate queste pagine, spero che siate ispirati a trovare modi per contribuire, favorendo crescita e bellezza nel vostro angolo di mondo, proprio come fa il “Bosco del Molino” nelle sue distese rigogliose e verdeggianti.

Questo libro non è solo un resoconto di quanto realizzato a Collecchio, ma anche un’ispirazione per ciò che ancora può essere compiuto quando osiamo sognare e agire per il bene della nostra Terra, di cui siamo parte sacra.

Al servizio dell’Amore in Azione,

Julia Butterfly Hill

(traduzione a cura di Milena Fraccari)

Introduzione

Qui comincia...

No, questo non sarà un libro in cui si parlerà delle avventure del celebre personaggio creato da Sergio Tofano nel 1917.

Il “Qui comincia” si riferisce all’omonima trasmissione di Rai Radio 3 che ogni mattina, dalle 6 a un quarto alle 7, tiene compagnia a chi sta preparando la colazione o è in viaggio verso il lavoro. “Storie, musiche, immagini, idee e racconti”, recita il claim del sito. Ecco, qualche centinaia di puntate fa, in tempi di pandemia, la passione per il deserto di Marco Benedetti, una vita spesa in progetti di ricerca ambientale tra la Laguna di Venezia e gli ecosistemi più remoti in Asia, America Latina e Nord Africa, fece sì che la presentazione di un nostro libro di Pierre Loti, *Il Deserto* appunto, portò Benedetti a segnare su un sacchetto di carta nella cucina di Calle Varisco, il nome della nostra casa editrice, Tarka. Il viaggio di Loti nelle immensità di sabbia era quello attraverso il Sinai verso Gerusalemme, iniziato a fine febbraio del 1894 dall’Oasi di Mosè e terminato un mese dopo a Gaza, con le giornate trascorse in modo lento e meticoloso, ma soprattutto in pace.

Chissà che possano ispirare chi vive ora in quei territori...

Sicuramente ispirarono l’ascoltatore radiofonico che il giorno dopo mi chiamò in ufficio a Mulazzo, nella Lunigiana.

Non ci conoscevamo, e ancora non potevo sospettare quanto le sue telefonate avessero il potere di agire come innesco di reazioni e relazioni, poi di collante e di stimolo per mantenerle in vita.

Abbiamo iniziato parlando di libri e deserti, per Marco Benedetti quelli resi familiari da tante missioni di lavoro e profumati tè alla menta aspettando i tramonti tra le dune del Sahara Orientale, tra Tarfaya e Capo Juby, dove, in un piccolo aeroporto dedicato al servizio postale, lavorò come direttore nel 1927 anche Antoine de Saint-Exupéry, l'autore de *Il piccolo Principe*.

Ma un secondo libro sul deserto, seppur ricco di emozioni, colori e sensazioni, per una piccola casa editrice come la nostra sarebbe stato un azzardo, quindi gli ho chiesto: "Oltre ai deserti cosa le interessa?".

E come un torrente in piena ha cominciato a raccontarmi di un progetto appena iniziato in Italia, a ridosso delle colline parmensi, il progetto di un nuovo ecosistema boschivo planiziale, il Bosco del Molino a Collecchio.

Non ne sapevo nulla: in tempi di virus e guerre, incendi e inondazioni, incertezze politiche e riscaldamento globale, era una notizia passata del tutto inosservata.

Un'azienda privata decide di progettare un bosco su un'area agricola di proprietà, precedentemente coltivata? La prima reazione è sempre un po' scettica. Piantare un po' di piantine, anche tante, può essere un'operazione di facciata: facciamo vedere che siamo "verdi", abbiamo fatto il nostro dovere, ci mettiamo il cuore in pace. Poi magari a quelle povere piantine, passato il momento di entusiasmo iniziale e il taglio del nastro, non pensa più nessuno e crescono stentate, o fanno una brutta fine. E invece no, sembra proprio che in questo caso non sia così. L'azienda in questione, la Agugiario & Figna Molini SpA, è un'azienda del settore agroalimentare, che a Collecchio ha un impianto molitorio e produce farine di vario tipo e di ottima qualità, sia per utilizzatori finali come ristoranti e pizzerie, sia per aziende di trasformazione (a non molta distanza da Collecchio c'è una delle sedi di uno dei marchi produttori di pasta e prodotti da forno più noti sul mercato non solo nazionale). Se l'idea iniziale era quella di compensare le emissioni di carbonio dell'impianto direttamente sul luogo, invece di

ricorrere a crediti acquistati chissà dove, si è poi consolidata ed estesa, prendendo in considerazione in prospettiva finalità di servizio alla comunità. E l'azienda ha deciso di fare sul serio: niente improvvisazioni e approssimazioni, ha chiesto la collaborazione del CINSA, il Consorzio Interuniversitario Nazionale per le Scienze Ambientali, per cui Marco Benedetti lavora con il ruolo di Biodiversity Manager, con 11 università consorziate, sede legale presso l'Università degli Studi di Ca' Foscari a Venezia, e la direzione di Nelson Marmioli dell'Università degli Studi di Parma, per poter sviluppare un progetto serio, su basi scientifiche, e seguirlo poi nel tempo.

La proprietà si stava impegnando molto nel progetto, e aveva intenzione in futuro di estenderlo anche ad altre sedi dei suoi impianti. E poi... Beh, ce n'era abbastanza da suscitare la mia curiosità. Sembrava proprio trattarsi di una di quelle "buone pratiche" che possono rappresentare un esempio fecondo, in grado di generare non solo interesse ma anche emulazione. Volevo saperne di più? Certo che volevo. Volevo andare a vedere a Collecchio (in quel periodo stavano proprio completando la messa a dimora delle piantine)? Certo che sarei andato volentieri a vedere! Mi hanno sempre affascinato le fasi iniziali dei progetti, in tutti i campi, e questa era un'occasione che prometteva di essere davvero interessante.

Così sono stato a Collecchio, a vedere con i miei occhi. E da lì, conversando con Rosanna Figna, che del bosco è stata fautrice e ora ne segue costantemente la crescita proteggendolo dalle avversità climatiche e antropiche (leggi: rifiuti), è nata l'idea di scrivere questo libro, per raccontare "come nasce un bosco", andando a parlare con le persone che, a vario titolo, hanno contribuito ad avviare questa iniziativa: dal progetto generale all'analisi pedologica del terreno, via via fino alla messa a dimora delle piante. Ho imparato molte cose, strada facendo, e ho incontrato persone generose e molto appassionate del loro lavoro (il che, oggi, non è affatto scontato), che mi hanno anche suggerito spunti per qualche devia-

zione inaspettata (come quella verso la pittura di paesaggio, con la “divagazione” dell’Appendice).

Ringraziamenti

Grazie a Marco Benedetti, innanzitutto: senza la sua telefonata iniziale forse non avrei mai saputo del Bosco del Molino e non me ne sarei interessato. Grazie anche per il sostegno durante la preparazione e per le conversazioni, sempre interessanti.

A Rosanna Figna, “anima” del bosco, per l’accoglienza, le visite, la grande disponibilità e le idee, la passione e l’entusiasmo.

A tutte le altre persone alla Agugiario & Figna per la cortesia e la disponibilità, dal presidente Alberto Figna all’amministratore delegato Riccardo Agugiario a Giorgio Agugiario, per tutto il tempo che mi hanno dedicato.

A Roberto Comolli, Lisa Di Marco e Giovanni Sanesi, i tre “tecnici” del bosco, che hanno dedicato con estrema generosità una grande quantità di tempo a raccontarmi e spiegarmi le varie fasi della realizzazione del progetto.

All’Abbazia di Praglia, e in particolare all’Abate Stefano Visintin, per le informazioni e le foto del complesso benedettino.

A Francesco Maiorana ed Elena Hamisia (ESPERTA srl), a Pierangela Cristiani (Science and Technology Advisory Committee della European Federation of Corrosion), a Lionello Morandi (Dipartimento Civiltà e Forme del Sapere dell’Università di Pisa) per le spiegazioni sui progetti realizzati e in corso nel Bosco del Molino.

A Nelson Marmiroli, direttore del CINSA, per la disponibilità e la conversazione a Fivizzano.

A Mauro Agnoletti (Università di Firenze) per le spiegazioni e i chiarimenti (e il bel libro sulla *Storia del Bosco*).

A Oreste Verrini, per le letture, le idee, le lunghe chiacchierate e il sostegno in questi anni.

I. I protagonisti

La prima persona che incontro è Rosanna Figna, nel suo ufficio, che è una casetta subito fuori dall'edificio degli uffici e di fianco a una delle sedi della Agugiario & Figna, quella di Collecchio. Alle pareti si notano subito appesi progetti, planimetrie e varie prospettive del bosco; sulla scrivania è in bella evidenza *La ragazza sull'albero*, un libro di Julia "Butterfly" Hill (per chi non la ricordasse: è l'ambientalista americana che fra il 1997 e il 1999 è rimasta per 738 giorni su una sequoia millenaria in California, per impedirne l'abbattimento da parte di una grande impresa del legno, impegnata nell'abbattimento di una foresta nella contea di Humboldt). "È il mio idolo", dice Rosanna. Poi racconta: "Questa era una casa di ricovero per attrezzi, poi è stata restaurata e adattata, ma in un certo senso ha ripreso una parte del suo antico uso, perché io qui conservo pale, forbicioni, picozza, tagliarami, tutto quello che mi serve nel bosco".

Il progetto del bosco è per Rosanna Figna un sogno che si avvera: si è laureata in agraria e la sua tesi di laurea riguardava la progettazione di un parco a Parma ("Naturalmente, il comune di Parma non ha nemmeno preso in considerazione il progetto") e ora, dopo tanti anni la realizzazione di un bosco è come la chiusura di un cerchio. "Il mio amore – racconta –, la mia passione per gli alberi e la natura in generale sono insiti nella mia natura. Ho organizzato tempo fa anche delle manifestazioni '100 donne per 100 piante' e mi sono sempre dedicata alla cura e alla moltiplicazione delle

piante. È come se nel mio albero genealogico di fosse proprio un albero... Scusate la battuta!”

Sulla parete è appesa una scritta: “Dobbiamo proteggere gli alberi perché loro lo stanno facendo da milioni di anni”. Un principio che troppo spesso abbiamo dimenticato (e ancora dimentichiamo). “Gli alberi trasformano in vita tutto ciò che toccano, facendo della materia, dell’aria, della luce solare ciò che per il resto dei viventi diventerà lo spazio per abitare il pianeta. Il mondo è innanzitutto quello che gli esseri vegetali hanno saputo farne. Se ci pensiamo, non solo un numero infinito di oggetti e di strumenti di cui disponiamo deriva dalle piante – gli alimenti, i mobili, i vestiti, il carburante, i medicinali – ma soprattutto tutta la vita animale superiore sussiste grazie allo scambio gassoso di questi esseri. Le piante sono il respiro del mondo. Finora, per millenni, da madre natura abbiamo preso di tutto, dal sottosuolo ogni tipo di minerale, dal terreno alimenti e legname, poi dall’acqua pesci e dall’aria cacciagione, ora è il momento di restituire e di fare in modo che si formino di nuovo ecosistemi completi.”

La decisione di convertire in bosco del terreno adiacente al Mulino di Collecchio è nata all’interno dell’azienda sicuramente pensando alla compensazione della CO₂ emessa dall’impianto: è stata una delle motivazioni (non l’unica, come capiremo meglio) che ha convinto il consiglio di amministrazione dell’azienda, peraltro già molto attenta agli aspetti ecologici e legati alla salute (dalla scelta di approvvigionamento di energia elettrica solo da fonti rinnovabili alla scelta delle materie prime per le proprie lavorazioni, al controllo di qualità e alle certificazioni ufficiali delle lavorazioni stesse e dei prodotti). “Da quando nell’ufficio di mio fratello – racconta Rosanna Figna – è nata l’opportunità di realizzare davvero un bosco mi sembra di essere in una favola. Il terreno a disposizione lo avevamo, un fondo di 13 ettari acquistato dopo molte insistenze, ma alla fine completamente di nostra proprietà, e avevamo già il calcolo dalla *carbon footprint*; per lo studio di fattibilità bisognava interpellare qualcuno che potesse confrontare i dati e che sapesse

come calcolare l'anidride carbonica sequestrata da un bosco in divenire. Così, per una serie di fortunate coincidenze", e qui indica Marco Benedetti con un cenno di mani giunte e sorride, "ho interpellato il CINSa, il Consorzio Interuniversitario Nazionale per le Scienze Ambientali, e ho proposto la loro collaborazione come partner di progetto e realizzatori del 'Grande Schema'. Ci tengo a sottolineare che tutto il progetto, e finora il bosco, è stato finanziato completamente con fondi privati dell'azienda."

La sola azione di mettere a dimora le piante, però, se poi non si seguono costantemente nei primi anni di adattamento, equivale a condannarle a morte: "Così, con il CINSa, essendo consapevoli delle complesse relazioni tra ciò che è vivo e il mondo minerale, lo studio è partito esaminando il terreno fin negli strati più profondi e individuando delle zone vocate alla collocazione di essenze arboree specifiche. Successivamente, il terreno è stato concimato, lavorato, quindi lasciato in tempera. Per queste due specifiche azioni sono intervenuti l'Istituto di Geopedologia di Milano Bicocca e il dipartimento di Scienze forestali di Bari. Un bosco è soprattutto armonia di ombre e di luci, di spazi pieni e di zone vuote, di forme arrotondate e di altre più verticali, Il progetto è stato fatto da un architetto paesaggista, Lisa Di Marco, che ha pensato alle zone di fruizione del bosco, ha ricreato questa armonia e ha collocato arbusti e piante secondo determinate direttive, pensando anche alla biodiversità. Ci sono grandi esemplari che creano la verticalità e danno la disetaneità che è tipica di un bosco. Serviranno anche per monitorare le altre piante e come simboli. Un bosco è un sistema biodinamico completo, fatto di trasformazione del sottosuolo, della superficie, del clima che vi si crea e dell'aria che purifica. L'azienda ha pensato nel progettarlo a tutto questo e a un patto con la terra, che non verrà cementificata per sempre. È un'idea di sostenibilità che impegna per il futuro."

C'è stata una gara d'appalto a inviti per selezionare il vivaio che avrebbe fornito le piante e le avrebbe messe a dimora: "È stata una scelta attenta e accurata, abbiamo fatto molte visite ai candidati

e abbiamo individuato chi aveva la nostra stessa passione. Abbiamo iniziato presto la piantumazione, nel settembre 2021, perché abbiamo creato la possibilità di irrigare. Le zone di progetto, individuate secondo le caratteristiche del suolo, sono state disegnate e piantumate con tecniche particolari, di grande tutela verso l'attecchimento e molto innovative. Oltre a essere state prima micorrizzate, in ogni esemplare è stato messo nella profondità basale un idroretentore, un polimero naturale in grado di assorbire e trattenere acqua fino a 350 volte il suo peso, così da fornire sempre una riserva idrica per la pianta. È stata fatta una scelta innovativa anche per la pacciamatura: per la prima volta in assoluto è stata tutta in paglia, con una particolare colla a base di amidi di grano e di mais, in modo da farla aderire sempre al terreno”.

Per assonanza, il discorso si allarga: Pachamama è una divinità sudamericana, la Madre terra: “Le nostre linee di paglia che dall’alto sembrano un ricamo – continua Rosanna Figna – sono un nostro riconoscimento alla terra; inoltre, sono esattamente lo scarto e il nutrimento del grano, il suo alfa e il suo omega. Anche gli shelter sono di cannette di palude, quindi perfettamente biodegradabili dopo avere svolto la loro funzione protettiva. Piantare alberi non è un’azione finita, ma significa accompagnare degli esseri viventi in un loro percorso di adattamento e di crescita”.

C’è stata molta attenzione anche per la comunicazione: “Abbiamo usato un simbolo molto bello e affascinante. Io avevo pensato, in inglese, *Leafs for Life*, ma poi abbiamo pensato che in latino era ancora più ricco di significato: *Frondis Vitae*. In questo motto, *Fron-*

dis Vitae, c’è il rimando al fatto che l’origine del nostro mondo sono le foglie: fragili, vulnerabili, ma sempre capaci di tornare a vivere dopo la cattiva stagione. I cloroplasti sono il legame che unisce tutta l’attività organica, tutto ciò che chiamiamo vita. Ci sono anche altre pratiche



per l'assorbimento del carbonio, di cui si parla pochissimo, ma noi abbiamo scelto il bosco per la ricchezza ambientale che ci può offrire, per celebrare la natura e perché l'Italia ha il retaggio culturale più prestigioso del mondo e vorremmo che il nostro Bosco ne faccia parte”.

“Se facciamo un passo indietro nella memoria”, dice ancora, facendo un gesto con la mano, “tutte le favole hanno come teatro un bosco; gli antichi ne facevano un luogo sacro per eccellenza, le colonne dei templi sono tronchi stilizzati, il bosco è poi dimora di dei e ninfe e, nei paesi nordici, di esseri elementari come elfi, folletti e fate... in effetti protegge da ogni tipo di intemperie e nasconde dai nemici... Il mio gruppo di lavoro l'ho chiamato Sherwood!”

A una parete dell'ufficio è appeso un quadro che sembra rappresentare il grande stabilimento del Molino che possiamo vedere dalla finestra, ma con il bosco anche sul tetto. “È un disegno che mi hanno regalato due architetti, lo tengo qui bene in vista perché mi ricorda sempre le funzioni del nostro insieme di alberi. L'architettura moderna cerca di far percolare l'acqua dentro il terreno e di raccogliere quella piovana, di arginare gli smottamenti, di creare frescura d'estate e di arginare l'inquinamento... il bosco fa tutto questo da solo. La crisi climatica in cui ci troviamo va inserita in un quadro di fragilità che va oltre la dimensione ambientale. La natura a volte ci pone di fronte a degli ultimatum, ma fa sì che la protezione dell'ambiente diventi anche un'opportunità. Non basta la preoccupazione per arrivare a una 'cattura' della CO₂, c'è bisogno di una governance lungimirante che permetta al sistema di trarre il maggior vantaggio possibile da questa trasformazione. La nostra azienda si sta impegnando molto in questo senso, e siamo consapevoli che il senso critico e la tensione etica del consumatore si concentrerà sempre più verso l'orizzonte nazionale, e su iniziative concrete e visibili che possano testimoniare l'impegno delle aziende verso le sorti della comunità territoriale, un dovere etico verso le generazioni future.”

“Io direi che il bosco è il frutto di un percorso valoriale delle famiglie, che poi è andato a finire nell’azienda”, dice il presidente della società, Alberto Figna (fratello di Rosanna). Lo incontro a Curtarolo, insieme con l’amministratore delegato, Riccardo Agugiario, tra un consiglio d’amministrazione e una partenza per altra destinazione, in uno dei quasi cento paesi in cui l’azienda esporta. “Il bosco non nasce perché qualcuno un giorno si è svegliato con l’idea di fare un bosco, ma perché è un’interpretazione tangibile di quei valori di cui entrambe le nostre famiglie sono permeate e che si sono, per così dire, messi a terra dentro l’azienda.” Ribadisce Riccardo Agugiario: “È una scelta fatta proprio per la storia familiare che abbiamo. È un po’ quello che ci hanno insegnato da sempre.” Quando era nata l’idea, racconta Alberto Figna, si è convinto definitivamente quando ha chiesto ai suoi figli che cosa avrebbero preferito ereditare un giorno, qualche centinaio di migliaia di euro in più oppure un bosco di 130.000 metri quadri. La loro risposta era stata unanime e decisa: il bosco. “È un po’ l’antitesi della redditività ‘tutto e subito’ del valore per l’azionista. Crediamo che un’azienda non debba rappresentare solo valore monetizzabile per l’azionista, ma debba incarnare valori propri, valori che possano essere apprezzati da tutto un territorio.”

La conversazione scivola spontaneamente nel tema della sostenibilità. È ancora Alberto Figna: “Fare sostenibilità per noi è qualcosa che è insito nel nostro DNA e nel nostro mestiere, perché il mulino è per definizione qualcosa di sostenibile. I mulini c’erano quando non c’era l’energia elettrica. Hanno sfruttato la forza animale, la forza eolica, la forza idraulica. Fa parte proprio del mestiere nostro, la prima trasformazione di un prodotto agricolo semplice in un prodotto alimentare durevole e di grande aiuto al sostentamento energetico delle persone. Poi, è chiaro che il tema sia stato portato avanti anche inconsapevolmente. La parola sostenibilità